

Scacco matto ai trafficanti, sequestrati 60 kg di cocaina

REGGIO CALABRIA -«Spesso nei nostri processi ci siamo ritrovati ad avere tantissimi imputati e poca droga. Questa volta è il contrario: gli imputati sono pochi ma il quantitativo di droga sequestrato è ingentissimo. un duro colpo per la 'ndrangheta di San Luca ma anche la conferma del ruolo egemone che tale organizzazione criminale svolge sullo scacchiere internazionale del narcotraffico». P, l'efficace sintesi che il procuratore capo Antonino Catanese offre dell' "operazione Aiace", conclusa dai carabinieri con un bilancio lusinghiero: 60 chilogrammi di cocaina purissima sequestrati; nove persone arrestate e tre irreperibili, colpite da ordine di custodia cautelare per associazione mafiosa e traffico internazionale di stupefacenti.

Il giudice delle indagini preliminari, Francesco Tripodi, non aveva avuto dubbi nel condividere le richieste del sostituto procuratore distrettuale Nicola Gratteri e firmare i dodici provvedimenti, ma il risultato acquisito dai carabinieri del colonnello Gennaro Niglio legittimano oltre misura la fiducia accordata dal Gip.

Mai vista tanta droga sul tavolo del comando carabinieri: sessanta buste di plastica da un chilo ciascuna. Polvere di coca purissima, da tagliare almeno tre o quattro volte per poi rivenderla a 160.000 lire il grammo. Un colpo da 10 miliardi di lire, La base di stoccaggio della cocaina è stata individuata in contrada Bandiera, al confine tra i comuni di Bovalino e San Luca. Era mimetizzata da un ovile della famiglia Giorgi, imparentata con quella dei Romeo. Sopra stazionavano gli armenti, sotto terra, ben conservata in enormi cilindri di plastica a tenuta stagna, c'era la cocaina. All'interno dell'ovile tutto il necessario per confezionare i pacchi da smerciare ai "grossisti" delle organizzazioni criminali di tutta Italia: bilancini di precisione, presse, carta da imballaggio.

A San Luca salivano i corrieri della Sacra corona unita Pugliese, quelli di Cosa nostra e financo i camorristi della "Nuova Famiglia". I carabinieri del Ros li hanno seguiti per mesi e mesi, li vedevano arrivare e ripartite, portar soldi e tirar via cocaina. Qualche corriere veniva arrestato lontano da San Luca per non destare sospetti. Alla corte 'ndrangheta aspromontana arrivavano gli emissari della famiglia Barbella di Secondigliano e quelli dei Perrone di Lecce, ma i più affezionati erano i catanesi, quelli del clan Pappalardo e quelli del casato dei Pistone.

Il coordinamento investigativo, questa volta, ha funzionato in maniera ottimale: «Non ci sono state sovrapposizioni - spiega il procuratore Catanese - e, grazie al coordinamento del procuratore nazionale Piero Luigi Vigna, alla fine l'indagine è andata avanti con la collaborazione delle Procure distrettuali di Bari, Catania e Napoli senza bruciare il principale obiettivo rappresentato dall'individuazione della base di smistamento di San Luca».

E l'individuazione alla fine è arrivata: risalendo il percorso dei corrieri, i carabinieri del Ros di Catania e Reggio Calabria, insieme a quelli della Compagnia di Bianco, focalizzano la figura dei cugini Bruno e Sebastiano Giorgi, entrambi di 33 anni e residenti a San Luca. Appartengono ad un clan familiare entrato nel mondo della droga attraverso quello dei sequestri di persona: gli ovili che ieri servivano per custodire gli ostaggi, oggi ospitano i laboratori della droga.

«Per noi non è certo una novità - spiega il pubblico ministero Nicola Gratteri - ma ora abbiamo prove robuste. Le famiglie della'ndrangheta controllano il narcotraffico. Agiscono in maniera federai nell'acquisto di gigantesche partite di cocaina: arrivano 2.000 chili per fornitura. Poi si spartiscono i quantitativi a seconda delle quote sottoscritte, ognuno penserà a piazzarla autonomamente nelle piazze del Nord conquistate a colpi di mitra».

Quando, all'alba di ieri gli uomini del colonnello Niglio decidono di passare all'azione, l'ovile dei Giorgi è cinturato dai carabinieri ed illuminato dall'alto grazie ad un elicottero abilitato al volo notturno. La zona viene trasformata in un territorio vulcanico: si scava ovunque perché è chiaro che la droga sta sottoterra. Alla fine escono fuori i depositi: sessanta chili di cocaina, il sequestro più ingente mai operato in Calabria. Intanto gli uomini del Ros, coordinati dai capitani Bottino e Conio, operano gli arresti dei "clienti" dei cugini Giorgi. Finiscono in manette il boss Vincenzo Barbella, 54 anni, di Secondigliano (Napoli); Vincenzo Imbarrato, 31 anni, ed Alfio Sardo, 30 anni, entrambi di Acicatena (Catania); Antonio Indino, 42 anni, Massimiliano Perrone, 25 anni, e Luca Pepe, 25 anni, tutti di Lecce; Silvio Pistone, 36anni, di Aci Sant'Antonio (Catania) e Cantillo Pappalardo, 30 anni, di Acireale. Manette anche per Antonio Luigi Scupola, 36 anni, di Vernole (Lecce) che aveva con sé sei grammi di cocaina.

I carabinieri operano anche in Belgio dove aiutano i colleghi della Gendarmeria ad identificare ed arrestare Giuseppe Amoruso, 30 anni, inviato in Belgio dalla cosca di San Luca proprio per curare il trasferimento della Cocaina, arrivata dalla Colombia, fino in Calabria. All'appello mancano proprio i capi dell'organizzazione: nessuna traccia, infatti, dei cugini Bruno e Sebastiano Giorgi. Con loro è latitante anche Sebastiano Bellezza, 28 anni, di Bovalino. I carabinieri, assicurano, sono già sulle loro tracce, intanto continuano nelle perquisizioni a vasto raggio ed in altre attività investigative tese a completare una indagine che ancora potrebbe produrre forti risultati.

“E’ una indagine squisitamente tecnica - sottolinea ancora il procuratore Antonino Catanese - nel solco di una serie di altre attività brillantemente portate a termine dai carabinieri del colonnello Niglio. Sono qui proprio a sottolineare e testimoniare l'apprezzamento della Procura per questa opera che va avanti da anni in silenzio e con la dovuta riservatezza, conseguendo risultati concreti anche in sede processuale”. Il riferimento, lo spiegherà lo stesso procuratore Catanese, è anche alla sentenza della Corte d'Assise di Locri che proprio lunedì ha inflitto pesantissime condanne alle cosche coinvolte nella faida di Locri: «Le operazioni "Primavera" e "Armonia” coordinate dal collega Gratteri, testimoniano appunto l'alta professionalità dimostrata dai carabinieri nella lotta contro le cosche mafiose che operano nella Locride».

Paolo Pollichieni

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS